Monografia di Carlo Dolci presentata a New York

Il 26 gennaio alle ore 17, presso l'Italian Cultural Institute di New York (686 Park Avenue), sarà presentato il catalogo dei dipinti del pittore fiorentino Carlo Dolci (1616-1686), in una nuova edizione aggiornata a cura di Francesca Baldassari (edita dal Centro D). Intervengono alla presentazione, insieme all'autrice, E. Peters Bowron e E. Straussman-Pflanzer

BRUXELLES

Sessant'anni d'arte al Brafa

di **Marina Mojana**

«Miss Sixty» - come è stata simpaticamente soprannominata la 60ª edizione del Brafa di Bruxelles (Tour & Taxis, Avenue du Port 86 C) - festeggia il suo sessantesimo anniversario offrendo l'ingresso a tutti coloro che compiranno 60 anni durante i giorni di apertura della kermesse più antica d'Europa, tra il 24 gennaio e il 1° febbraio 2015. «Oltre a costituire un momento d'incontro privilegiato con l'arte - dichiara Harold t'Kint de Roodenbeke, presidente di Brafa - la mostra mercato ha l'ambizione di fare cultura e per questo motivo ospitiamo una mostra sul collezionismo, ideata dalla Fondazione Roi Baudouin». Intitolata «Le Collectionneur belge» propone una selezione di opere d'arte inedite, provenienti da dieci collezioni private belghe.

Organizzata dall'Associazione Foire des Antiquaires de Belgique fin dal 1955, Brafa è allestita su una superficie di 15.400 mq dallo studio belga Volume Architecture e propone un mercato d'alta qualità, con migliaia di beni artistici in vendita da 2mila a 2 milioni di euro: dall'archeologia all'arte africana, orientale e meso-americana; dalla pittura antica ai fumetti, fino alle monete, agli autografi illustri e ai libri antichi. A esporli sono 126 galleristi internazionali: Galerie Cybele, ad esempio, mette in vendita l'opera più antica della fiera, una *kandila* cicladica, contenitore in marmo scolpito (alto 13 cm) del 2.800 a.C. Il più recente, invece, è *Interior*, un grande olio su tela (198 x 183 cm) del 2014, dipinto dallo statunitense Ross Bleckner (1949) e offerto da Maruani e Mercier Gallery.

Per la 60ª edizione si registrano, inoltre, alcuni interessanti ritorni tra gli antiquari che mancavano da un paio d'anni: Charly Bailly Gallery di Ginevra; Jacques Barrère di Parigi; Pierre Dartevelle di Bruxelles e la parigina Galerie Montanari, tra le poche a offrire cornici d'epoca. Gli italiani sono tre: Chiale Antiquariato di Racconigi, «Robertaebasta» di Milano e Augusto Brun della galleria milanese «Il Quadrifoglio» di Milano, mentre tra le newentry ci sono Gallery Desme, Porfirius e Neerijse dal Belgio; Die Galerie da Francoforte; Douwes Fine Art e Frans Jacobs Fine Art dai Paesi Bassi.

Obbiettivo di questa edizione 2015 sarà superare i 55mila ingressi dello scorso anno; i ticket (20 €) si acquistano anche online (*www.brafa.be*), mentre ogni pomeriggio sono previste visite guidate (ore 15.30) e conferenze tematiche nella Brafa Lounge (ore 16).

ALEXANDER CALDER | *«Matrimonio» (1974), in vendita a Brafa nella Galleria Stern-Pissarro*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STORIE DI STATUE

L'attualità del Laocoonte

La fortuna del celebre gruppo scultoreo dei Musei Vaticani, dagli imitatori del Rinascimento ai murales di Orgosolo

di **Salvatore Settis**

Il *Laocoonte* dei Musei Vaticani è, dalla sua riscoperta nel 1506, una delle opere più famose dell'arte europea, e perciò ha generato una vasta letteratura e ispirato numerose opere d'arte, anche nella poesia e nel romanzo. Da subito esso valse come *exemplum doloris* e fu adattato e riusato per rappresentare la passione del Cristo (come nella *Coronazione di spine* di Tiziano al Louvre) o di un martire (come il *San Sebastiano* del Greco nella cattedrale di Palencia). In ognuno dei suoi ricorrenti ritorni sulla scena, il *Laocoonte* (opera, databile al 50 a.C. circa, di tre artisti di Rodi attivi a Roma, Agesandro, Atenodoro e Polidoro) rinnova e rilancia la potenza iconica di questo *pater dolorosus* che perisce insieme ai figli sotto le mura di Troia, vittima dei serpenti, o degli dèi, o del Fato. Questa lunghissima storia di riusi, cara ad Aby Warburg che vi costruì intorno due tavole del suo celebre e incompiuto atlante *Mnemosyne*, ha conosciuto negli ultimi cinquant'anni un ulteriore rilancio all'insegna di una inattesa declinazione del *pathos*: quello delle macchine, del lavoro, della marginalizzazione politica propria del mondo postindustriale.

In questa direzione si svolse già l'assidua ricerca dello scultore italo-scozzese sir Eduardo Paolozzi. In un suo disegno, l'antico sacerdote troiano spunta dietro il parabrezza di un'automobile, come dopo un incidente: una *mise en abime* che rivela il precario equilibrio fra presenza e assenza dell'antico nel mondo contemporaneo. Nella litografia *Mein Kölner Dom-Blueprints for a New Museum*, Paolozzi combina la cattedrale di Colonia, il Centre Pompidou e un certo numero di oggetti fluttuanti, da un bombardiere a una bicicletta a un *Laocoonte*: icone di una storia in frantumi, che l'artista ripropone come altrettante ossessioni della memoria. La scultura *Towards a New Laocoon* (1963), infine, allude al celebre saggio di Clement Greenberg, *Towards a Newer Laocoon* (1940), che influenzò l'espressionismo astratto insistendo sull'idea che l'arte contemporanea non ha bisogno di tradizione letteraria. Al contrario, questo *Laocoonte* di alluminio, un assemblage di *objets trouvés* in una fabbrica abbandonata, rimanda all'equivalenza di parola e scultura, e rilancia e legittima il *paragone* delle arti.

A Greenberg e Paolozzi si è ispirata una mostra del 2007 a Londra (con lo stesso titolo *Towards a New Laocoon*), che ha esposto svariate rielaborazioni contemporanee sul tema dei dolori del *Laocoonte*, rivitalizzando la formula come tortuosa rappresentazione della sofferenza, del dolore, quasi delle viscere di un'enatomia del *pathos*, collocata a metà strada tra l'uomo e la macchina. Anche il recentissimo *Laocoonte* di Patrick Alò, esposto nel gennaio 2014 a Bologna, si presenta come un doloroso *assemblage* di detriti dalle rovine di un mondo postindustriale.

Ma la più eloquente testimonianza di questa attualità del *Laocoonte* come icona di un *pathos* a noi contemporaneo viene da alcuni murales presso Orgosolo. La prima sezione (a destra nella foto) fu dipinta nel 1976-7 da Francesco Del Casino con un gruppo di ragazzi della scuola media locale, e rappresenta una sorta di Laocoonte, avvolto nelle spire di un serpente (battezzato CAPITALISMO). Tutto intorno corre una scritta, che era all'origine «Viva il governo delle astensioni che ci dà lavoro giustizia e libertà», alludendo al III governo Andreotti (luglio 1976-marzo 1978), finito pochi giorni prima del rapimento di Aldo Moro. Era, quello, un governo di soli DC, ma con l'appoggio esterno/astensione del PCI e di altri partiti. La data "luglio 1985" che si legge fra le gambe della figura avvolta dal serpente si riferisce a un "aggiornamento" «perché – mi scrive Del Casino – ormai la polemica contro il governo delle astensioni era superata e incomprensibile per molti». La scritta diventò così «Viva il governo pentapartito che ci dà lavoro giustizia e libertà».

A fianco, un'iscrizione più lunga riporta i versi del poeta Ferruccio Brugnaro, operaio della fabbrica Montedison di Porto Marghera (Venezia), pubblicati nel 1975 nella raccolta *Vogliono cacciarci sotto* (Verona, Bertani):

Non abbiamo dubbi ora. Ridurrete
le nostre braccia
a manovelle d'acciaio.
Farete batterele nostre tempie
elettronicamente.
Con ritmi di produzione
distruggerete tutti i nostri muscoli.
Ma noi siamo
della pazienza del grano,
siamo della fede
che sposta le montagne.
Il giorno nuovo, compagni, la terra
si alzerà tra di altiforni con le pietre dei
nostri corpi.

Nell'agosto 1993, il dipinto murale fu "aggiornato" ancora una volta, aggiungendo nella parte libera del muro (a sinistra nella foto) un Laocoonte più riconoscibile e "ortodosso", che rappresenta la classe operaia schiacciata dalla SPECULAZIONE FINANZIARIA (parole scritte sulle spire di un serpente).

Attraverso due versioni del *Laocoonte* e i versi di un poeta operaio, questi murales offrono uno spaccato della recente storia d'Italia, dal governo Andreotti III al pentapartito guidato da Craxi nel 1985 al primo "governo tecnico" guidato da Ciampi nel 1993. Potremmo aggiornarlo ancora, se solo ricordiamo che il "governo delle astensioni" del 1976-78 fu richiamato un anno fa dal Presidente Napolitano come il precedente delle "larghe intese", camera di incubazione del "patto del Nazareno". La passione politica di questi *murales* di Orgosolo è dunque attuale anche al nostro tempo: ieri come oggi, essa trova nel *pathos* del *Laocoonte* un'espressione potente ed efficace. Ed è davvero un peccato che i *murales* siano lasciati deperire, anziché chiamare il suo autore (che oggi vive a Siena) a rinfrescarne la vivacità e il messaggio.

LAOCOONTE SEMPRE ATTUALE | *La celebre statua vaticana (a sinistra) riprodotta in un murale di Orgosolo nel 1976-77 (in alto) e dallo scultore Patrick Alò nel 2014 (qui sopra)*

© RIPRODUZIONI RISERVATA

LEZIONI A GENOVA

Capolavori raccontati a Palazzo Ducale

Dal 29 gennaio al 26 marzo prossimo parte a Palazzo Ducale di Genova (Sala del Maggior Consiglio sempre alle ore 21) la terza edizione del corso «I capolavori raccontati», con storie, segreti e le avventure delle più celebri opere d'arte narrati da storici dell'arte competenti e appassionati. Il corso - a cura di Marco Carminati - ci porta quest'anno a spaziare dal Laocoonte Vaticano *alle imprese di Bernini in San Pietro, dalle vicissitudini della* Ronda di Notte *di Rembrandt, ai capolavori di Michelangelo realizzati per le* Tombe dei Medici *ai quadri-denuncia di Francisco Goya. Per concludere con le inquiete allegorie di Giorgio De Chirico e le meravigliose provocazioni di Marcel Duchamp. Il tutto offerto con la sincera intenzione di far ammirare, capire e assimilare con levità e attendibilità la nostra cultura figurativa, riscoprendo il piacere di imparare divertendosi. L'ingresso è libero e gratuito.*

29 GENNAIO
Un poema nel marmo:
il «Laocoonte Vaticano» e le sue metamorfosi
Salvatore Settis

5 FEBBRAIO
Il Secolo d'Oro olandese:
«La Ronda di Notte» di Rembrandt
Marco Carminati

12 FEBBRAIO
Novecento Metafisico: *«Le Muse Inquietanti» di Giorgio De Chirico*
Luca Massimo Barbero

19 FEBBRAIO
Dalla Fama all'Eternità: *«Le Tombe dei Medici» in San Lorenzo a Firenze*
Cristina Acidini

5 MARZO
Un orinatoio diventa arte:
«La Fontana» di Marcel Duchamp
Valerio Terraroli

12 MARZO
I disastri della guerra:
«Il 3 maggio 1808» di Francisco Goya
Piero Boccardo

26 MARZO
Bernini: *Un percorso di gloria da «Piazza San Pietro» all'«Altare della Confessione», all'«Apoteosi della Cattedra»*
Antonio Paolucci

MILANO

Sulle strade di Gitai

di **Gabi Scardi**

Si presenta come una giustapposizione di frammenti, la mostra-installazione che Amos Gitai ha progettato per la Sala delle Cariatidi di Milano. Frammenti che si riferiscono a luoghi diversi, al passato e al presente, ai miti antichi e alla realtà attuale. Si tratta di alcuni tappeti antichi e preziosi provenienti da aree quali l'Azerbaijan e l'Anatolia Centrale; di immagini fotografiche realizzate in aree di confine come quella che separa Iran e Turchia, o la Free Zone che si trova tra Israele e la Giordania; di riprese filmiche tratte dal primo lungometraggio di Gitai, *Esther*, del 1985; di citazioni dal Vecchio Testamento e di alcuni racconti che possiamo leggere nei pannelli esplicativi. «Strade/Ways» è infatti la manifestazione di un processo creativo in *fieri*. E quei frammenti, di diverso genere e di varia origine, sono in attesa di essere ricomposti.

La storia portante è quella di un film, *Carpets*, che non è stato ancora girato, ma che condurrà il regista a compiere un viaggio sulle tracce dei tappeti. Ma è anche quella di un rapporto con il padre architetto ormai scomparso e di un dialogo interrotto con un amico, il fotografo italiano Gabriele Basilico, al quale la mostra è dedicata.

Del resto, come sottolinea lo stesso Gitai, i tappeti sono questo: oggetti concreti, frutto di tradizioni secolari e di abilità artigianali, ma anche dei concentrati di storia e di significati, e vere e proprie metafore «delle relazioni che nel corso dei secoli sono state intessute tra i popoli orientali non-ché tra Oriente e Occidente».

Come nel mondo reale, anche nella mostra esistono tante strade possibili, tanti fili che ci consentono di creare rimandi. Ma, come il quadro si ricucirà, e se riuscirà a comprendere elementi tanto variegati, per ora non ci è dato sapere.

A quale quadro Gitai faccia riferimento è presto chiaro: una parte consistente delle immagini, concepite come *tableau vivant* e di carattere fortemente teatrale, è stata girata tra le rovine di Wadi Salib, un vecchio quartiere arabo di Haifa abbandonato dai palestinesi dopo la guerra del 1948. E le parole dei protagonisti, palestinesi o ebrei che siano, lasciano trapelare tensioni, rancori non sedati dovuti a disuguaglianze e a torti subiti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amos Gitai. Strade/Ways, Milano, Palazzo Reale, Sala delle Cariatidi, fino al 1° febbraio